

## 2° Parte di CENNI STORICI SU SAN GIACOMO

L'ABSIDE, leggermente sopraelevata rispetto alla navata, è pure essa voltata: misura 4 metri di lato e raggiunge l'altezza massima di metri 7,40 come la navata.

La pavimentazione è di grossi mattoni caratteristici delle cascine lombarde.

Una finestra rettangolare e due occhi posti nella lunetta di raccordo della voltina – al di sopra della cornice d'imposta – danno luce alla cappella.

“Habet dues fenestras cum clatris ferreis, et specularibus occidente, et oriente versus.”

“Habet in summa fabrique meridione versus, et oriente duos orbes parves cum specularibus.”

Altri due occhi ciechi sono posti simmetricamente a questi. Una piccola finestrella, come si può vedere dalla pianta cinquecentesca e come è detto dalla citazione dell'epoca, dava sul cortile lateralmente al campanile.

Abbastanza importante sarebbe da stabilire l'epoca in cui è stata murata, perché potrebbe essere un'ulteriore

dato per giungere alla datazione degli affreschi che ora la mascherano.

Difficile è anche da stabilire – se non mediante un restauro, in quanto tutto il cielo decorativo è stato grossolanamente ritoccato – se la finestrella è stata murata onde non interrompere la continuità della superficie da affrescare, o per permettere il sopraelevamento in epoca recente dei locali di abitazione. Una piccola porta a centro ribassato, aperta in epoca non individuata, ma che si può far coincidere con l'ampliamento dell'organismo annesso; attraverso il vano del campanile dà nella sacrestia.



La sala rettangolare più grande, costituente la navata della chiesa misura metri 10 x 6,50 ed è voltata a vele e raccordata alle murature con velette e lunette, motivo che già abbiamo trovato nel protiro (su pianta quadrata) e che verrà ripreso nell'aula absidale.

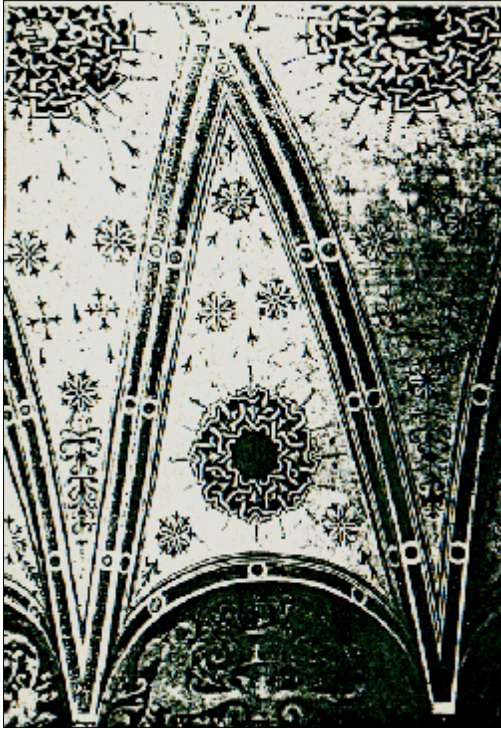
Le vele raggiungono l'altezza massima all'intramezzo di metri 7,40. Il pavimento è in semplice battuto di cemento, si presenta ancora cioè come in una descrizione di una visita pastorale avvenuta alla fine del 1500.

L'aula riceve luce da due finestre rettangolari e dal rosone posto sopra l'ingresso principale.

“habet duas fenestras cum clatris et specularibus oriente versus.”

“habet orbem et edem modo monitur et constructum versu settentrione.”

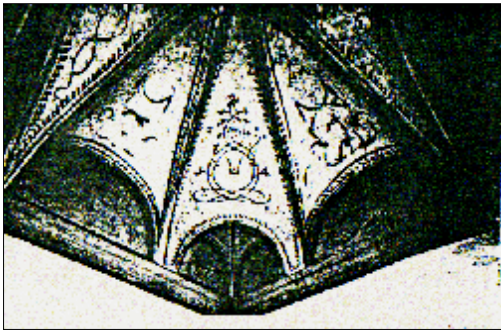
Una massiccia cancellata in ferro ottenuta mediante grosse barre, ne possiamo vedere i colpi del forgiatore, è posta sotto l'arco trionfale che separa la navata dall'aula absidale.



Questa chiesa si presenta con una tematica architettonica abbastanza notevole per la presenza di questi ambienti voltati che riscontriamo in fabbricati milanesi della Rinascenza, come il refettorio del Monastero di S. Vincenzino al numero 9 di via Manfredo Camperio, nella casa degli Atellani ora Conti la “ala dello zodiaco” e nella medesima casa la “sala di Bernardino Luini”, così chiamata perché da lui stesso affrescata.

Riscontriamo analogie con questi esempi milanesi anche sul tema decorativo. Le volte del protiro e della navata presentano una decorazione floreale molto simile a quella della “sala dello zodiaco” e del refettorio di S. Vincenzino.

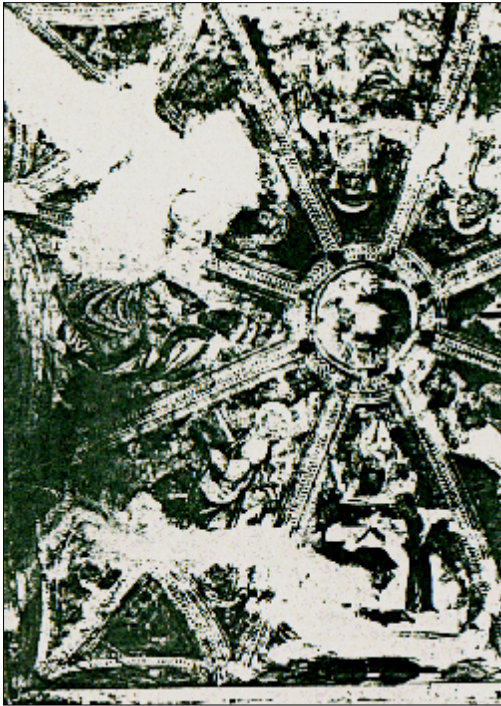
Particolare delle volte di S. Giacomo



Sala dello Zodiaco



Refettorio di S. Vincenzino



**LA VOLTA** della cappella absidale, divisa in otto spicchi, si riallaccia come struttura architettonica al refettorio del monastero già citato e per il presentare al centro un occhio raffigurante “l’Eterno Padre” di carattere luinesco.

Gli otto spicchi della volta sono sottintesi da una decorazione ad intreccio e oltre all’Eterno Padre, presenta – alternati negli spicchi – i quattro Evangelisti e quattro Dottori della Chiesa.

Purtroppo lo stato di questi affreschi non è tra i migliori, essendo in parte rovinati da una intonacatura dovuta ad un intervento su delle fessurazioni.

Pure le lunette sottintese dalle vele sono affrescate con angeli musicanti.

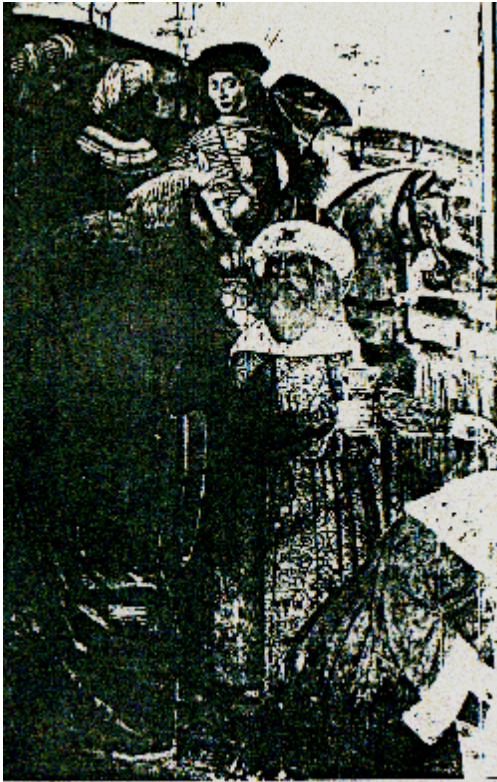
Una fascia decorativa, floreale, è posta tra gli affreschi della volta e le grandi scene rappresentate sulle superfici laterali della cappella.

Volta dell’abside di san Giacomo



Particolari della volta del refettorio del monastero di s. Vincenzino





Sulle superfici laterali della cappella sono rappresentate la Natività e l'Annunciazione.

Ulteriori affreschi li abbiamo nell'intradosso dell'arco trionfale – una serie di profeti – e lateralmente a questo (verso la navata) abbiamo l'annunciazione e due santi: L'angelo annunziante e S. Giacomo alla sinistra, la Madonna e S. Nazzario alla destra.

Come abbiamo visto notevole impegno si è dato nell'abbellire questo oratorio tematicamente, altrettanto io credo come validità artistica. Senz'altro il donatore ha impegnato artisti di un certo talento, artisti che non sono stati esenti da influssi di grandi dell'epoca.

L'autore e gli autori, io individuerei due artisti: l'uno che ha qualche cosa della grazia leonardesca, decisamente individuabile nella Vergine annunziata e nella Madonna della Natività; l'altro meno aggraziato, ma non certo di meno talento artistico, individuabile nei Re magi e nei Profeti; hanno visto e ne sono rimasti notevolmente influenzati dai cicli di affreschi del Luini e del Ferrari.

Particolare della Natività



Particolare natività di S. Giacomo



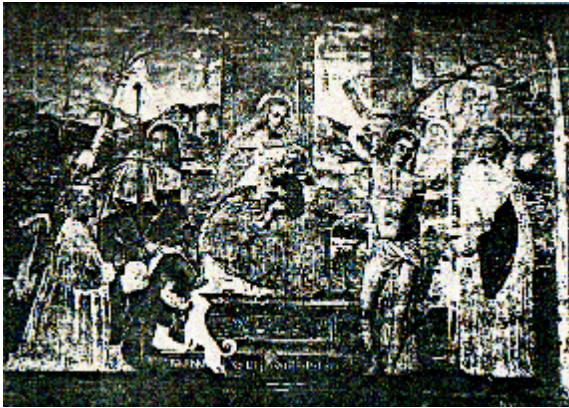
Come vediamo – nella chiesetta da me analizzata – viene ripreso un tema molto caro al Luini e da lui spesso trattato: la Natività; in modo particolare ne notiamo l'influsso di quella rappresentata nella Canonica del Santuario – perfino nell'atteggiamento del Bimbo portante il dito alla bocca – e per il seguito dei Magi della grande Natività posta nella sacra cappella di Saronno.

Analoghe influenze si notano nella volta dell'aula absidale, dove gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa, ricordano gli analoghi soggetti trattati nel Santuario.

Nel Santuario di Saronno operano. Nel 1525 Bernardino Luini dipinge l'abside, la Sacra Cappella ove rappresenta – segnale in particolare – la Natività, i Dottori della Chiesa e gli Evangelisti; l'atrio e la natività di Gesù nel portico della canonica.

Nel 1531 la volta della cappella dell'Ultima Cena, ed all'esterno dell'atrio S. Antonio Abate, S. Cristoforo, S. Rocco, S. Sebastiano: vedremo più avanti perchè ho sottolineato questi quattro ultimi santi. Il Gaudenzio Ferrari nel 1535 dipinge nella cupola 140 angeli osannanti, nel cui centro è posto l'eterno padre.

Particolare Natività Santuario di Saronno (1525)



Il tema dell'Eterno Padre al centro della cupola lo troviamo nella chiesetta della Beata Vergine del Soccorso in località di Uboldo: una delle tante in cui ho accennato nell'introduzione della mia esposizione.

In questo oratorio abbiamo un grande affresco che riprende temi già trattati dal Luini nel santuario di Saronno: S. Cristoforo, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Antonio Abate. Nel centro della composizione su di un trono, la Madonna che allatta il figlio – di chiara scuola leonardesca – e sulla sinistra in ginocchio una figura di impostazione

pierfrancescana: il probabile committente.

La composizione si presenta molto interessante: notiamo analogie coloristiche con il pennello del Luini e con l'artista della chiesa di S. Giacomo, oltre al colore la espressività pittorica; questa rintracciabile soprattutto nella madonna e nel S. Antonio Abate, pur notando una superiorità artistica in quest'ultimo. Questo affresco porta la firma di un non identificato BERNARDINUS DE VAGIS (così da me interpretata essendo la scritta in parte asportata) – P – 1507.

E' questa una data forse non rispondente all'effettivo periodo in cui è stata dipinta la composizione (ricordo che il Luini opera a Saronno a partire dal 1525), ad avvalorare questa ipotesi è l'imbiancatura data tutta la cappella che potrebbe nascondere ulteriori composizioni e la barbara manomissione operata col pennello sulla composizione.



B.V. del Soccorso: tondo della volta.



La parete della Cappella a cui è addossato l'altare è arricchita da una pala cinquecentesca valorizzata da una preziosa cornice pure dell'epoca; questa si presenta nelle dimensioni di circa 2 metri per 1,50, e la parete su cui è posta potrebbe celare qualche altro prezioso affresco, impossibile per ora a stabilirsi, causa l'imbiancatura sovrapposta e l'oscurità dell'ambiente, se non mediante un restauro.

La Vergine col Bambino su un alto trono si staglia in un delizioso paesaggio, quattro santi la fiancheggiano ed ai piedi un angelo con strumento musicale. Notiamo subito in questa pregevole pala la mano di un vero artista di possibile scuola veneto cinquecentesca, l'unico elemento dissonante è l'angelo: lo si sente come un intruso nella composizione perché presenta delle incoerenze formali onde si può pensare ad una tarda aggiunta. Se coevo al resto della composizione, senz'altro è opera di una mano piuttosto scadente – forse un allievo-

Ad avvalorare questa mia ipotesi si notano delle sovrapposizioni di colore mal steso, in modo particolare le ali dell'angelo. Nello stesso tempo

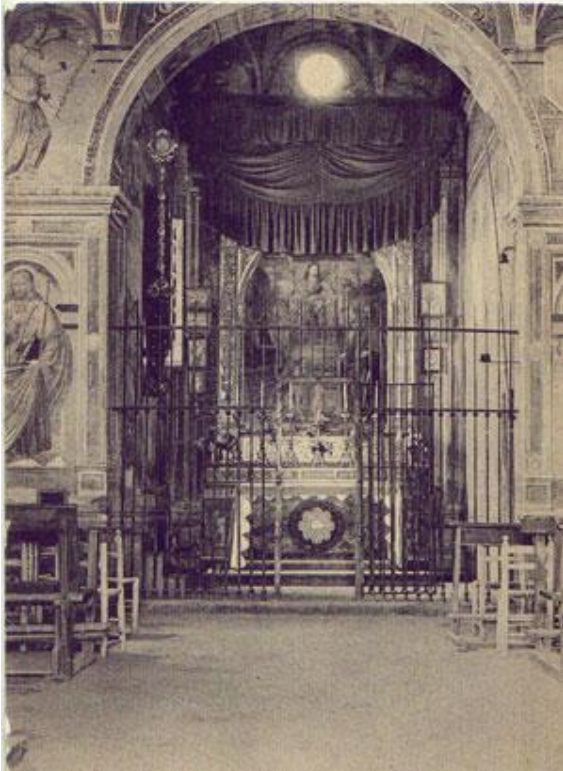
mi disorienta il fatto, come mi è stato riferito, che la pala è stata restaurata nell'immediato dopoguerra a cura della Sovrintendenza delle Belle Arti.



Questo è il quadro più famoso di Gerenzano. E' la pala, opera di Agostino da Lodi (detto pseudo-Boccaccio).



La chiesetta vista dal lato Sud Est



L'abside in una vecchia cartolina